

Intervista a Giorgio Gaber

''Carini'' questi albesi

Dopo la pausa natalizia, lunedì 27 gennaio è ripresa la stagione teatrale 85/86 dell'Accademia delle Arti. Di scena questa volta uno dei più famosi e discussi protagonisti dello spettacolo italiano: Giorgio Gaber. Il signor G., intelligente ed ironico interprete ormai da oltre vent'anni delle mode culturali, ed acutissimo diseur delle ansie, dei tic, dei tabù degli italiani, ha presentato all'affollatissimo pubblico albesi il suo ultimo recital *Io se fossi Gaber*. Al termine dell'applauditissimo spettacolo lo abbiamo raggiunto nel suo camerino, dove gentilmente ci ha rilasciato questa intervista.

Abituato al pubblico delle grandi città, che impressione le ha fatto questo pubblico albesi, meno solito a questo genere di spettacolo?

«Mi accorgo che è poco abituato a questo genere di spettacolo, ma anche se qualcuno si è un po' scandalizzato, qualcuno aveva qualche perplessità all'inizio, mi sembra che in fondo anche loro siano stati carini, certo un po' sbilanciati da questo tipo di linguaggio, ed io mai come in serate come queste mi rendo conto di quante parolacce ci siano in uno spettacolo, perché di solito si dicono, ma non ci si bada».

Il suo pubblico, col tempo, è diventato più eterogeneo: come mai?

«Una volta avevo un pubblico con cui avevo più affinità. Oggi le affinità le sento un po' meno e quindi bisogna esporsi e chi vuol prendere prenda. Certo con un pubblico con cui hai già dei trascorsi insieme, un passato, fai meno fatica all'inizio perché si crea subito un certo feeling; con un pubblico che invece ti conosce meno, sei costretto a forzare un po', anche se mi pare che quello di stasera sia stato un bel finale».

Il filo conduttore di questo suo spettacolo è la massa; qual è il suo rapporto con essa?

«Mi pare che nello spettacolo ci sia una grossa violenza nei confronti della parola e degli atteggiamenti, perché secondo me in effetti questa è un'entità creata dai sociologi, che in realtà non esiste. Esiste invece una serie di individui che "trattati" coi mass-media rispondono con atteggiamenti di massa, ma in realtà presi singolarmente non sono massa, ma individui che rispondono in prima persona. Così purtroppo solo quando vi è una risposta poco decifrabile la si definisce di massa, ma poi ognuno evidentemente deve fare i conti con se stesso».

Nella sua lunga carriera di showman ha seguito l'evoluzione del suo pubblico; è diventato più difficile comunicare con esso?

«Ho avuto dei periodi che

era più facile. Direi che non è un periodo facilissimo. Secondo me la gente ha un po' perso in ironia, forse una volta era un pochettino più pronta. Probabilmente la televisione, con questo modo vincente di fare spettacolo, fatto di "Drive in" e di queste cose, un po' condiziona, quindi diventa difficile che la gente rida in maniera un po' più sottile».

Come nasce la scelta di avere i musicisti in scena? E che ruolo gioca la musica nel suo spettacolo?

«Devo dire che ha sempre giocato un ruolo di supporto, in quanto fino a questo spettacolo avevo quasi sempre usato le basi. Quest'anno viceversa anche il titolo *Io se fossi Gaber* denuncia già più un recital che uno spettacolo a tema conduttore chiuso. Ho fatto delle riprese, inserendo delle canzoni che avevo già cantato. È proprio il gusto di riprendere una forma musicale che avevo un po' abbandonato e trascurato, seppure io sia nato come musicista. In questi ultimi anni avevo privilegiato molto l'aspetto contenutistico; qui mi pare invece che sia anche una doverosa ripresa delle forme, il che mi stimola molto».

Quando lavora ad un nuovo spettacolo a cosa si ispira e quali sono gli stimoli?

«In linea di massima sono le polemiche. I nostri stimoli, dico nostri perché io gli spetta-



coli li scrivo con Luporini, nascono dalla polemica con qualcuno, magari poi neanche dichiarata, o meglio da atteggiamenti polemici nei confronti di un pensiero dominante. Possono anche nascere da una lettura o da un giro di notizie ed informazioni. Ma soprattutto sono importanti gli stimoli esterni».

La domanda di rito: quali i progetti per il futuro e a quando uno spettacolo a due con sua moglie Ombretta Colli?

«Non faccio progetti a lunga scadenza. Credo che per l'anno prossimo scriverò un testo completamente nuovo. Per quanto riguarda uno spettacolo a due con Ombretta, noi abbiamo una visione del lavoro in coppia non meravigliosa, cioè del prestigiatore con la moglie che gli lancia gli anelli. Comunque non è detto che non avvenga in una commedia a due».

Gianluca Cané
e Paolo Foglino

Intervista a Giorgio Gaber

''Carini'' questi albesi

Dopo la pausa natalizia, lunedì 27 gennaio è ripresa la stagione teatrale 85/86 dell'Accademia delle Arti. Di scena questa volta uno dei più famosi e discussi protagonisti dello spettacolo italiano: Giorgio Gaber. Il signor G., intelligente ed ironico interprete ormai da oltre vent'anni delle mode culturali, ed acutissimo diseur delle ansie, dei tic, dei tabù degli italiani, ha presentato all'affollatissimo pubblico albesi il suo ultimo recital *Io se fossi Gaber*. Al termine dell'applauditissimo spettacolo lo abbiamo raggiunto nel suo camerino, dove gentilmente ci ha rilasciato questa intervista.

Abituato al pubblico delle grandi città, che impressione le ha fatto questo pubblico albesi, meno solito a questo genere di spettacolo?

«Mi accorgo che è poco abituato a questo genere di spettacolo, ma anche se qualcuno si è un po' scandalizzato, qualcuno aveva qualche perplessità all'inizio, mi sembra che in fondo anche loro siano stati carini, certo un po' sbilanciati da questo tipo di linguaggio, ed io mai come in serate come queste mi rendo conto di quante parolacce ci siano in uno spettacolo, perché di solito si dicono, ma non ci si bada».

Il suo pubblico, col tempo, è diventato più eterogeneo: come mai?

«Una volta avevo un pubblico con cui avevo più affinità. Oggi le affinità le sento un po' meno e quindi bisogna esporsi e chi vuol prendere prenda. Certo con un pubblico con cui hai già dei trascorsi insieme, un passato, fai meno fatica all'inizio perché si crea subito un certo feeling; con un pubblico che invece ti conosce meno, sei costretto a forzare un po', anche se mi pare che quello di stasera sia stato un bel finale».

Il filo conduttore di questo suo spettacolo è la massa; qual è il suo rapporto con essa?

«Mi pare che nello spettacolo ci sia una grossa violenza nei confronti della parola e degli atteggiamenti, perché secondo me in effetti questa è un'entità creata dai sociologi, che in realtà non esiste. Esiste invece una serie di individui che "trattati" coi mass-media rispondono con atteggiamenti di massa, ma in realtà presi singolarmente non sono massa, ma individui che rispondono in prima persona. Così purtroppo solo quando vi è una risposta poco decifrabile la si definisce di massa, ma poi ognuno evidentemente deve fare i conti con se stesso».

Nella sua lunga carriera di showman ha seguito l'evoluzione del suo pubblico; è diventato più difficile comunicare con esso?

«Ho avuto dei periodi che

era più facile. Direi che non è un periodo facilissimo. Secondo me la gente ha un po' perso in ironia, forse una volta era un pochettino più pronta. Probabilmente la televisione, con questo modo vincente di fare spettacolo, fatto di "Drive in" e di queste cose, un po' condiziona, quindi diventa difficile che la gente rida in maniera un po' più sottile».

Come nasce la scelta di avere i musicisti in scena? E che ruolo gioca la musica nel suo spettacolo?

«Devo dire che ha sempre giocato un ruolo di supporto, in quanto fino a questo spettacolo avevo quasi sempre usato le basi. Quest'anno viceversa anche il titolo *Io se fossi Gaber* denuncia già più un recital che uno spettacolo a tema conduttore chiuso. Ho fatto delle riprese, inserendo delle canzoni che avevo già cantato. È proprio il gusto di riprendere una forma musicale che avevo un po' abbandonato e trascurato, seppure io sia nato come musicista. In questi ultimi anni avevo privilegiato molto l'aspetto contenutistico; qui mi pare invece che sia anche una doverosa ripresa delle forme, il che mi stimola molto».

Quando lavora ad un nuovo spettacolo a cosa si ispira e quali sono gli stimoli?

«In linea di massima sono le polemiche. I nostri stimoli, dico nostri perché io gli spetta-



coli li scrivo con Luporini, nascono dalla polemica con qualcuno, magari poi neanche dichiarata, o meglio da atteggiamenti polemici nei confronti di un pensiero dominante. Possono anche nascere da una lettura o da un giro di notizie ed informazioni. Ma soprattutto sono importanti gli stimoli esterni».

La domanda di rito: quali i progetti per il futuro e a quando uno spettacolo a due con sua moglie Ombretta Colli?

«Non faccio progetti a lunga scadenza. Credo che per l'anno prossimo scriverò un testo completamente nuovo. Per quanto riguarda uno spettacolo a due con Ombretta, noi abbiamo una visione del lavoro in coppia non meravigliosa, cioè del prestigiatore con la moglie che gli lancia gli anelli. Comunque non è detto che non avvenga in una commedia a due».

Gianluca Cané
e Paolo Foglino